



## Le ciliegie parlano

### Cleopatra va in prigione, Claudia Durastanti (Minimum Fax, 2016)



«Sai quella teoria per cui se mi salvi la vita allora io sarò sempre in debito con te?», dice Caterina.

«Sì, la mettono in un sacco di film. Ma non è una teoria, è buon senso. Tutti si sentono riconoscenti verso chi li ha tirati fuori dai casini», risponde il poliziotto, e lei è contenta di vederlo sorridere.

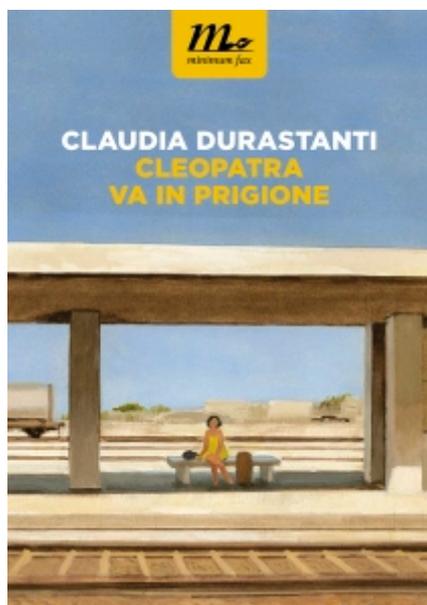
«Secondo me non sei tu a essere in debito con chi ti ha salvato, ma è la persona che ti salva a volerti dare qualcosa, per sempre. È la persona che ti salva che non riesce ad andare avanti».

Caterina ha un passato da ballerina mancata, tramutatosi troppo presto in quello di una spogliarellista per amore del fidanzato Aurelio, che adesso va a trovare in carcere a Rebibbia, dov'è finito per una storia di droga e di sfruttamento della prostituzione che ha causato la chiusura del suo locale. Quello che sa, Caterina lo tiene stretto tra i denti: sa di essere una che fulmina le lampadine con lo sguardo e che è capace di invertire il moto dei pianeti. Quello che invece Aurelio non sa è che mentre sconta una condanna per cui si dichiara innocente, Caterina si vede col poliziotto che ha provveduto al suo arresto. *Cleopatra va in prigione* è una storia che parla di innocenza e di colpevolezza, di perdono mancato (e quindi da trovare) e del processo doloroso ma fondamentale, che è di tutti, di saper dire ad alta voce quando un amore finisce. Claudia Durastanti sceglie i sobborghi di Roma – scenario spettrale e magico, denso di contraddizioni e malinconie – per immergere i suoi personaggi in un malessere che non sanno dire; sono muscolari e allo stesso tempo eterei quegli uomini e quelle donne, le danzatrici dell'Est tatuate stravolte dal senso di sconfitta che finiscono per arrangiarsi con piccoli lavoretti in nero, i ragazzi di borgata che hanno seguito illusioni e sogni credendo di poter cambiare il mondo restando coi piedi nel loro personale inferno sociale; la madre di Caterina che telefona al marito, anche lui ex galeotto, per raccontarsi dei numeri da giocare e delle malattie dei parenti. Tutti loro costituiscono il circo umano che sovraffolla quella periferia difficile da combattere e scalfire, che non è semplice scrollarsi di dosso: tra tutti c'è anche lei, Caterina, che porta quel segreto, l'incapacità di amare o forse il problema di farlo e averlo fatto fin troppo. Camminando tra quei fantasmi, il suo è un tentativo continuo di capire dov'è la verità tra gli amori che le fioriscono tra le dita, e che si portano dietro vergogna e senso di colpa, quel criminoso orgasmo che le arriva sempre ogni volta che fa sesso, quel suo aggrapparsi alla speranza di poter essere, almeno in parte, tutto quello che ha sempre sognato, anche quando la realtà grida il contrario.

*Aurelio è costretto a vivere in uno stato di premonizione costante; prima di Rebibbia questo senso per il pericolo non c'era, ma adesso dovremo conviverci. Ora abbiamo di sensori particolari, siamo come i canarini domestici mandati in avanscoperta nelle miniere di carbone per rilevare le sacche di gas e morire prima di tutti. Adesso c'è qualcosa in Aurelio, qualcosa in me, che ci rende ipersensibili alle catastrofi, ma non è detto che, pur sapendone interpretare i segni, saremmo in grado di scappare in tempo o di avvisare gli altri per salvarli.*

In quell'universo scarno fatto di sogni traditi ed esistenze maldestre, Caterina si muove flessuosa per scoprire la verità. Aurelio è l'amore della sua vita, quello che *esiste prima di tutto*, e a prescindere; la frequentazione col suo carceriere è un diverso modo di cercare di salvarsi, e forse l'ultimo, come tutte le donne che amano senza condizioni, oltre ogni razionalità, e incapaci di dirigere quell'amore verso di sé.

Ho tenuto il respiro per tutto il tempo del romanzo, in preda al sospetto e alla paura che *Cleopatra va in prigione* fosse un libro vuoto; temendo la pericolosità del terreno sociale e sentimentale scelto dalla Durastanti che spesso e volentieri è una scorciatoia fin troppo facile che autorizza a non creare alcuna storia. Ma gli ultimi due capitoli di questo libro, che ne valgono di fatto tutto il peso specifico, sono una lezione per chi ha camminato sui binari bruciati e per chi ha dovuto trovare le parole per dire quell'amore che entra ed esce dai corpi con intransigenza vitale; e Claudia Durastanti ce l'ha fatta, a scattargli una fotografia. **Quattro ciliegie.**



Claudia Durastanti, *Cleopatra va in prigione*

Minimum Fax, 2016

129 pagine, 15 €

(La copertina è di Manuele Fior)

☐ 2 ottobre 2016 2 ottobre 2016

👤 leciliegieparlano

📌 Gaia Tarini 📌 2016 📌 4

📌 ciliegie 📌 Minimum Fax 📌 Claudia Durastanti 📌 Cleopatra va in prigione

CREATO SU WORDPRESS.COM.